

- La Redazione de l'AntiDiplomatico
- 20 Giugno 2026 15:00

L'Iran chiude lo Stretto di Hormuz: "Accordi violati da USA e Israele"



Il comando militare centrale dell'Iran [ha decretato la chiusura ufficiale](#) dello Stretto di Hormuz, interrompendo completamente il transito navale. Secondo le autorità di Teheran, il provvedimento si è reso necessario a causa delle violazioni, da parte di Stati Uniti e Israele, degli accordi bilaterali precedentemente siglati con Washington.

La decisione è stata formalizzata sabato tramite un comunicato del quartier generale centrale Khatam al-Anbiya. Il comando iraniano ha giustificato il blocco totale definendolo una risposta diretta alla "palese violazione della prima clausola del memorandum d'intesa post-conflitto" da parte statunitense, oltre che alle "sistematiche e continue violazioni della tregua nel Libano meridionale" attribuite al governo israeliano.



Fin quando gli Usa non fermano Israele, l'Iran richiude Hormuz

di Dante Barontini



Un impegno contro un altro impegno. Questa la normalità di una trattativa seria.

Nel caso dell'Iran, il governo di Tehran si era preso l'impegno di riaprire Hormuz subito. E l'ha fatto. Ieri, dice il comando Usa al largo dell'Oman ha contato 55 navi di diverso tipo che hanno attraversato lo Stretto.

Il primo impegno Usa, scritto nero su bianco nel "memorandum of understanding" era fermare ogni conflitto armato da parte sua e del suo alleato, compreso il Libano.

Anche un cieco vede che questo impegno non è stato rispettato da Israele, e dunque gli Stati uniti – loro "*unico alleato*", come

ricordato dal vicepresidente J.D. Vance – non sono in grado di trattare anche a nome di Tel Aviv. Il che rende largamente inutile la discussione degli altri tredici punti del MoU, perché è difficile credere a una “pace” se un pezzo importante della controparte continua a sparare, ad occupare un paese sovrano, lamentandosi persino di incontrare una Resistenza.

Ma nonostante le telefonate “furiose” di Trump con Netanyahu, nonostante la durissima reprimenda recitata dal suo vice (*“Negli ultimi 3 mesi, due terzi delle armi difensive che ha protetto la nostra nazione sono state costruite da mani americane e pagate con soldi di contribuenti americani. Se io fossi nel governo israeliano non attaccherei l’unico alleato potente che mi è rimasto nell’intero mondo”*), l’esercito israeliano ha continuato a massacrare civili, sanitari, giornalisti, seminando fosforo bianco (vietato da tutte le convenzioni internazionali) per rendere impossibile il ritorno della popolazione nel sud del paese.

Di conseguenza – e non volendo arrivare immediatamente allo scontro militare diretto con Tel Aviv – Tehran ha dichiarato nuovamente chiuso lo Stretto di Hormuz da ieri pomeriggio. La decisione *“è arrivata a causa dell’apparente violazione dei patti da parte di Washington, e dell’inversione del suo impegno a non attuare il primo punto del memorandum d’intesa sulla fine della guerra”*.

La chiusura è arrivata anche *“in risposta alle continue e ripetute violazioni del cessate il fuoco da parte dell’entità sionista nel sud del Libano, e alla conseguente brutale uccisione e sfollamento di centinaia di migliaia di persone da questo paese oppresso”*.

Il regime sionista ha commesso più di 300 chiare violazioni dell'accordo e ha attaccato più di 25 insediamenti e villaggi da venerdì mattina. Gli attacchi includono bombardamenti con aerei, droni, artiglieria e l'uso di bombe a grappolo vietate, che finora hanno ucciso 111 persone e ne hanno ferite altre 176.

Se l'aggressione continua, *“altri passi saranno pianificati e implementati per costringere il nemico a rispettare i suoi obblighi”*. Da Tehran hanno anche fatto sapere che *“il campo [di battaglia, ndr] e la diplomazia stanno lavorando in pieno coordinamento tra loro”*, avvertendo però che *“l'opportunità è specifica e molto limitata”*.

Nonostante questa novità, i negoziatori americani e iraniani – insieme ai mediatori pakistani e qatarioti – si sono messi in viaggio per Burgenstock, in Svizzera, dove da stamattina dovrebbe partire la *“discussione di merito”* su tutti i punti.

La delegazione negoziale iraniana, intitolata *“Minab 168”* in ricordo delle bambine massacrate in un attacco Usa nei primi giorni della guerra, guidata da Mohammad Baqer Qalibaf e la partecipazione del ministro degli esteri Abbas Araqchi, oltre a funzionari della sicurezza e dell'economia sono arrivati a Zurigo.

Ed è chiaro che il primo punto – fermare Israele in Libano – va concretizzato subito, altrimenti non si va avanti. Anche se i negoziatori iraniani si dicono soddisfatti dell'avanzamento della discussione su tutti gli altri.

Ma il portavoce del ministero degli esteri ha anche avvertito che *“Se l'altra parte non attua pienamente i suoi obblighi e non agisce il prima possibile, tutta la comprensione sarà messa a repentaglio”*.

Non c'è insomma spazio per i soliti giochetti sionisti e statunitensi, per gli impegni presi ma non rispettati, sui cambiamenti di impostazione in corso d'opera, per le “tregue” dichiarate solo sulla carta. Si tratta per arrivare ad un risultato condiviso, oppure non ci sarà nessun accordo. E la cosa riguarda anche – e soprattutto a questo punto – Israele.

Una posizione audace che capitalizza la capacità di resistenza mostrata nel mese e mezzo di guerra aperta, e non si fonda quindi solo sulla “capacità dialettica” dei negoziatori.

Un primo risultato c'è stato: *“Dopo una giornata di escalation, su indicazione del primo ministro Benjamin Netanyahu e del Ministro della Difesa Israel Katz, e in coordinamento con gli Stati Uniti, l'Idf ha ricevuto l'ordine di cessare il fuoco in Libano”*. Ma è una dichiarazione fatta mille volte e sempre annullata il giorno dopo. Fino all'ora in cui scriviamo (8 di mattina del 21/6) sembra stia tutto sommato reggendo.

Ma, all'opposto, lo stesso Netanyahu fa sapere che Israele rimarrà nel sud del Libano *“per tutto il tempo che sarà necessario per difendere le sue frontiere occidentali”*. Quelle che nessun trattato internazionale ha potuto indicare, nero su bianco, quali fossero, ma che vengono “spostate” mese dopo mese da Tel Aviv accampando “necessità di sicurezza” sempre e solo per sé.

Il vero problema del Medio Oriente è soprattutto questo.